

COSSIGA

Tutto quello che so dell'Azeglio bis

di **RENATO FARINA**

Senatore Cossiga, davvero come scrive Repubblica il presidente Ciampi è irritato per la proposta di Gianfranco Fini per un altro settennato al Quirinale?

«Non lo so. Di certo è irritata la Repubblica e la sinistra con lei. Voglio ricordare che questa proposta la feci io per primo alcuni mesi fa».

Si disse: la provocazione del solito Cossiga.

«Provocazione un corno. Si rifletta. Ci sarà un passaggio molto delicato dopo le elezioni. Potrebbe esserci una vittoria risicata dell'Unione, senza maggioranza al Senato, e comunque nella necessità di passare sotto le forche caudine dei cattolici di Mastella. Prima di formare il nuovo governo, il primo adempimento (...)

(...) del nuovo Parlamento sarà, dopo la scelta dei presidenti di Camera e Senato quella del Capo dello Stato. Può essere un...»

...un casino...

«...diciamo un momento travagliato. Ciampi può garantire - essendo stato eletto a grandissima maggioranza - l'equilibrio necessario per evitare il peggio».

Fu giudicata un'imprudenza.

«Se non ricordo male, il primo eco positivo mi giunse da Fassino».

Ora il centrosinistra è riluttante.

Dicono: è destabilizzante parlarne adesso.

«Non c'entra nulla. Mancano sei mesi. Solo per Scalfaro non se ne discusse prima. Ricordo che, per la mia elezione, la campagna partì con più di un anno di anticipo. Fu lei, sul Sabato, nella primavera del 1984 a parlare per primo di candidato cattolico al posto di Pertini facendo il mio nome. Famiglia cristiana, che non mi ha mai avuto in simpatia, riprese la tesi e propose Leopoldo Elia. Piazza del Gesù...».

Chiarisca per i giovani: lì c'era la Dc...

«Come secondo nome, la Dc indicò Arnaldo Forlani. Ci furono veti

incrociati di Craxi su Elia e del Pci su Forlani. In casa di Biagio Agnes, De Mita propose al segretario del Pci Natta non il mio nome, ma "il presidente del Senato", in quanto eletto anche con i loro voti».

Cossiga e il presidente del Senato (1985) erano anche leggermente la stessa persona.

«La politica funziona anche così, con queste finenze, qualche volta».

Ma adesso la sinistra esita su Ciampi.

«La proposta l'ha fatta Fini, spazazzando tutti».

Ma Berlusconi ha spiegato che è "immatura".

«Berlusconi era stato informato da Fini. Gli ha detto: "Falla pure". Capiiva che avrebbe messo in difficoltà la sinistra. Fini poi ha le carte in regola. Nel 1999 salì da Ciampi, ministro dell'Ulivo, dicendogli: "Noi siamo per lei, la voteremo", spazazzando anche allora il centrosinistra. Massimo D'Alema era per un popolare, prima per Rossa Russo Jervolino poi per Franco Marini. Invece Silvio Berlusconi preferiva Giuliano Amato».

Ora Berlusconi è per se stesso, dicono tutti.

«Non io. L'uomo non è sciocco. Sa che non avrebbe alcuna chance. Perché anzitutto non lo voterebbero i suoi, si sentirebbero abbandonati. Berlusconi ha ancora una segreta preferenza per Giuliano Amato».

Non può essere solo gelosia ad irritare l'Unione per la mossa di Fini.

«Pensa sia una manovra per acquisire la benevolenza di Ciampi. Teme che per gratitudine il Colle non blocchi la riforma elettorale».

Davvero Carlo Azeglio avrebbe questa intenzione?

«Ne sono sicuro. E potrebbe legittimamente farlo. Ne ho scritto proprio su Libero, non ricorda?».

So che il suo articolo è meditato a Palazzo Chigi e viene ritenuto la prova che effettivamente Ciampi si metterà in mezzo.

«Il mio era un chiaro messaggio a Gianni Letta. Ciampi potrebbe comportarsi come feci io con la legge sull'obiezione di coscienza, rimandando alle Camere la riforma elettorale il trentesimo giorno, l'ultimo consentitogli. Non ci sarebbe più il tempo per rivoltarla. Infatti l'Udc, per non perdere il suo rappor-

to privilegiato a sinistra, a quel punto sosterrebbe questa e quella modi-

fica. E si voterebbe con il Mattarellum».

Fini allora ha voluto sul serio addolcire Ciampi?

«Può essere. Per questo la sinistra è furiosa. Anche perché quelli dell'Unione hanno bisogno di quel posto sul Colle».

Per metterci chi?

«Piano. Cominciamo. Il Parla-

mento, prima di votare per il Quirinale, ha da scegliere i presidenti dei suoi due rami. Prodi ha garantito a Marini la guida del Senato (per questo Marini ha fatto venir meno l'appoggio al povero Rutelli nel suo tentativo di dar visibilità alla Margherita, stroncato da Prodi e Ds)».

Alla Camera, chi?

«Se Bertinotti pone la sua candidatura come la mettano?».

Gliela danno.

«Ecco. E i Ds, azionisti di maggioranza, restano a secco? La presidenza della Repubblica va a loro».

Chi?

«C'è il triangolo Fassino, D'Alema, Veltroni. L'elogio di D'Alema a Veltroni (che stimò) come statista, va letto in questa chiave di rapporti interni. In fondo nei Ds c'è coerenza. I comunisti sono sempre stati contro il nuovo settennato. Mentre Andreotti ed io cravamo per la riconferma di Pertini, Alessandro Natta salì al Colle per dirgli che sette anni bastavano, grazie».

Lei pure ci provò a farsi riconfermare...

«Ma se mi dimisi...».

Non vuol dire.

«No. Comunque se ne parlò, è vero. E non ebbi l'appoggio della Dc».

Racconti.

«Si ritirò dalla corsa Forlani, contro il mio parere. (Se avesse insistito... Gli mancavano 34 voti, e non c'è nessuno nella storia della Repubblica che arrivato così vicino poi non sia stato eletto). La Dc poi non volle Giuliano Vassalli proposto da Craxi, e neanche Giovanni Conso. Io ero appena tornato dal mio "esilio" per aiutare Forlani. Entrato alla Camera fui chiamato in una stanza. C'erano Gava, Forlani, Cariglia (Psdi), Altissimo (Pli), un repubblicano e Craxi. Bettino, me presente, disse: "Rivoltiamo Cossiga". Ci fu il sì di repubblicani, socialdemocratici, liberali. Forlani intervenne: "Mi dispiace, ma per Cossiga non posso garantire neanche un quinto dei voti dc"».

Gli andreottiani?

«No, Giulio mi avrebbe votato.

Era la Dc. Gava nel suo libro di memorie polemizza a lungo con il mio settennato».

Poi ci fu l'attentato contro Falcone, la strage di Capaci.

«Senza quella bomba, sarebbe stato eletto Giovanni Spadolini. Do-

po l'attentato invece emerse il nome di Scalfaro, e lo volle Bettino. Era stato Francesco D'Onofrio, nell'assemblea dei grandi elettori dc, a farsi portavoce e ribadire: un dc a ogni costo. Bettino mi raccontò, ad Hammamet, che si pose l'alternativa tra Spadolini e Scalfaro. Contro l'opinione di Rino Formica e di Giuliano Amato mandò un biglietto a quell'assemblea dove c'era scritto: Scalfaro».

Si disse che era in pista Andreotti.

«Nessuna possibilità».

E ora Ciampi + Ciampi?

«Su Libero ho difeso l'interventismo di Ciampi. Le critiche sono ingiuste. L'ho scritto con un linguaggio paradossale, ma è vero che in realtà quella di Ciampi è l'interpretazione evolutiva del ruolo di presidente della Repubblica inaugurata da Einaudi, il quale nominò senatore a vita Sturzo contro la volontà di De Gasperi presidente del Consiglio. In seguito è sempre stata la sinistra a esaltare o delimitare i poteri del Capo dello Stato, a seconda della propria convenienza. Oggi è favorevolissima a che intervenga. E Ciampi è legittimato a questo, trovandosi davanti un esecutivo debole per le spine nel fianco che ha avuto Berlusconi sin dall'inizio. L'Udc e, per un certo periodo, anche An. Silvio avrebbe dovuto - come gli ho consigliato - usare l'arma delle dimissioni dinanzi agli alleati riottosi. Ma è debole. Ad esempio mi domando: perché non scioglie per motivi d'ordine pubblico il consiglio comunale del paese campano dove il sindaco comunista ha vietato d'intitolare una via ai martiri di Nassiriya?».

Vedrà che magari provvede. Comunque davvero Berlusconi non ha chance per il Quirinale?

«No. Lo sa. È intelligente, Berlusconi».

Ma se vincesse?

«Escluderei questa ipotesi. Può ambire al pareggio in Senato. Salvo...».

Salvo?

«Salvo un devastante attentato terroristico islamico. Dinanzi a eventi di questo genere si favorisce la continuità, in guerra non si cam-

bia (Aznar è stata l'eccezione: fu uno sciocco ad accusare l'Eta, pur dinanzi all'evidenza, mostrandosi inadeguato). Da noi l'italiano medio inoltre lega la violenza alla sinistra. Qualcuno intorno a Prodi non mancherebbe di avanzare con parole oblique l'idea che potrebbe trattarsi di cosa d'altro genere. Ma dopo il fatto della strada di Nassiriya parrebbe alla gente addirittura una prova di complicità».

Governissimo o - come si dice ora - Grosse Koalition?

«La escludo».

Ciampi in qualunque caso garantirebbe tutti davvero?

«Al centrodestra conviene perché Ciampi è comunque uno che tiene le porte aperte. La tentazione della sinistra è quella, una volta raggiunto il potere, di non mollarlo. Con Ciampi non potrebbe accadere. Però...».

Però...

«Potrebbe esserci anche un altro caso. Vince, anzi stravince Prodi. Emergono però difficoltà nella maggioranza. Ecco allora che - se Ciampi sta al Quirinale - Prodi, con la forza di un consenso larghissimo, busa e chiede a Ciampi il favore di farsi da parte, sostituendolo. Si sa che loro non amano le elezioni. Ciampi potrebbe dire di sì. E Fassino o D'Alema andrebbero a Palazzo Chigi».

Diamo.

«Vedremo. Ma intanto ribadisco: la proposta mia, fatta propria da Fini, è prudente e saggia. Conviene a tutti».

L'ex capo dello Stato sicuro: gli unici a opporsi sono i Ds perché puntano al Colle, ma un secondo mandato aiuterebbe Prodi se avesse delle difficoltà al governo

«Berlusconi non ha chance per il Quirinale, come la Casa delle libertà di vincere le elezioni. A meno che non si verifichi un terribile attentato terroristico...»

